

Nella comunità di Via Vivaro ad Alba in questi giorni il padre cappuccino Ortensio da Spinetoli, noto biblista e ricercatore, ci ha aiutato nella riflessione sulla Resurrezione:

Impossibilitati a relazionare su tre lunghi incontri, presentiamo soltanto qualche stimolante accenno alla sua ricerca.

LA RESURREZIONE

La concezione tradizionale della Resurrezione è imperfetta e limitata, porta con sé quasi l'ossessione di poter offrire delle prove (sepolcro vuoto, bendaggi vari, angeli, testimoni, apparizioni) che certifichino l'effettiva resurrezione di Gesù.

Per credere è necessario "mettere qua la mano sul costato, toccare" o più semplicemente basta un atto di fede che non è un atto di "definizione della fede", quanto la ricerca della verità per avvicinarci all'assoluto di Dio? Soltanto Dio è assoluto, tutto il resto è ricerca; nessuno deve essere escluso da questa ricerca e interpretazione della verità.

Perché credere

Gli apostoli si fidano di Gesù di Nazareth, e sulla sua umanità esprimono con forza la loro fede in Lui che salva perché è stato **uno di noi**.

Solo dalla sua dimensione corporea, di uomo, è possibile giungere alla eternità dello Spirito.

Dimensione storica di uomo:

nato da donna, nato sotto la legge (gli evangelisti dell'infanzia dicono più curiosità che spiritualità, ma affermano che Gesù è "carne" come noi) Gesù di Nazareth ha vissuto un'esistenza difficile, non agevolata, senza privilegi, con i segni della povertà, della "contingente provvisoria", scossa dalle sofferenze, un'esistenza fragile e finita, vulnerabile e segnata da timori, paure, fuga, disperazione e solitudine.

Gli apostoli hanno conosciuto questo uomo Gesù presente storicamente nella sfera del peccato, impossibilitato a diradare le tenebre, passato come un servo, messo a morte. Hanno intuito il suo dramma dentro questo vacillamento tra croce e martirio e incominciato a comprendere l'aspirazione di Gesù di uscire fuori, l'attesa dell'ora e della croce (non come "dolce naufragio") come il porre fine ad un'esistenza impossibile finché... "emise il suo spirito". Nel doloroso parto della morte, in quel preciso momento, Gesù emise e trasmise il suo spirito. In quel momento è la trasformazione radicale e finale del suo corpo in un'esistenza trasfigurata.

Cosa è dunque la Resurrezione?

La trasformazione di un cadavere in corpo glorioso, un passaggio materiale? Sembra una concezione un po' gratuita (anche Lazzaro è resuscitato, ma per tornare a soffrire e morire).

Risorgere è una trasfigurata, nuova condizione di unità corpo - spirito; il corpo fugge il dominio della morte, esce dalla passibilità ed entra in una nuova nascita, condizione non verificabile, indescrivibile, giusta e santa.

Gesù, terminati i giorni della sua carne, come povero uomo (Ebr. 5,7) avendo vissuto giorni di interiore esasperazione, morto per il peccato, partito dalla nostra limitatezza (perché la Chiesa ha bisogno di potenza?...) conclude un cammino, inizia un'esodo, muore e vive. La sua morte non va letta con l'invenzione giudaica del "capro espiatorio". Nel fatto fisico della morte è insito un evento spirituale.

Cristo non è morto per pagare i debiti degli altri, poiché ognuno paga per se stesso; quella è un'ideologia ebraica, fatta propria dai cristiani

Dio non può prendere il nostro posto e noi non possiamo prendere il posto di nessuno.

Gesù di Nazareth ha preso posto come uomo nella storia, accanto a noi. Ritorna al Padre, estremo anelito della bellezza, e così il suo Spirito vive dentro di noi.

In Gesù l'uomo non entra claudicante nella vita nuova, ma per lui si apre il "dies Natalis", un interminabile giorno in cui la vita si afferma e cresce indisturbata e liberata dalla limitatezza.

La comunità cristiana

Gesù parla ai discepoli della sua Resurrezione: incomincia così un lungo cammino di comprensione (e tradimenti), uno sforzo grande di memorizzare il Gesù storico e di interpretare la fatica di crescita della sua umanità e i grandi gesti espressi per accogliere tutti quelli che "vengono buttati a mare".

Dalle prime semplici testimonianze e annunci poveri fino ai racconti dell'aver visto Dio.

Abramo, Mosè, Paolo sulla via di Damasco... Hanno visto Dio? Nessuno può vedere Dio... ma i discepoli hanno visto il Cristo nella storia.

Le manifestazioni sono piuttosto piccoli lumi offerti, come apparizioni o esternazioni (ma non lo riconoscono), non certo finzioni, ma racconti in funzione pastorale, per dimostrare che Gesù era vivo nella comunità. Gli apostoli capiranno più tardi che ciò che si può dimostrare non è fede.

A poco a poco riconoscono Gesù di Nazareth, uomo, nostro salvatore, pienamente vivo nel quadro della nostra umanità, accolgono la consegna dei traguardi raggiunti da Lui, fino a completare quello che manca alla sua passione.

Mancando Lui, il mandato da Dio... il vuoto lasciato è stato riempito dai discepoli.

Questi discepoli, illuminati dalla Pentecoste - Resurrezione, sintesi straordinaria di corpo e spirito in tensione e in missione, con Cristo iniziano una nuova lettura della storia.

Questi discepoli chiedono di non cadere nel peccato contro lo Spirito che è il rifiuto della verità che passa nella storia dell'uomo. Chiudere con la storia sarebbe una visione disperata, senza liberazione e senza partecipazione.

Lo Spirito aleggia su di noi fin dal momento della creazione: è importante fargli spazio nella nostra vita, far progredire la storia.

La fede nella Resurrezione di Gesù e nostra, è la capacità di accogliere questo vento che viene e che arriva a tutti. Chi lo accoglie crede. Il cristiano non è tale perché battezzato, ma perché vive accettando la sua limitatezza e sceglie di stare dalla parte dei sofferenti: è la sequela di Gesù vissuto con tutti i suoi limiti, le sue paure, le sue sofferenze, ma che fa una scelta rivoluzionaria per quel tempo, stare con gli storpi, i lebbrosi, i samaritani...

Gesù uomo, fatto carne, annuncia la discesa di Dio e con la Resurrezione saliamo noi nel cuore e nel mistero della vita, per ora vivendo la speranza nell'inquietudine del presente.

Signore,

mi posso permettere di entrare nelle chiese e pregare e cantare ben nutrito, con tanti amici e tante sicurezze, ma oggi non sento più venire fuori parole dentro di me, soffocate dalla gente (molta) che muore di fame, o sta rannicchiata dietro una muraglia, in sussulto sotto l'ultimo sparo. Sono come impietrito dagli inqualificabili crimini delle violenze di ogni tipo contro le donne dell'ex-Jugoslavia, come dalle violente leggi di mercato che uccidono i poveri del Sud del mondo.

Non ho più parole, è secco il cuore, non distinguo più chiaramente morti e sopravvissuti, non leggo più messaggi nella strada e la patetica mia disponibilità per raggiungere una cultura ospitale assomiglia più ad un sassolino nella scarpa che ad un seme gettato nella carne della vita perchè porti frutto.

Dio, non puoi non essere triste per questa agonia del mondo!

Questo malessere dell'umanità, Signore, fa vibrare il tenue filo della mia coscienza, ma non comprendo se si stia spezzando o se in essa ci sia il profondo richiamo di una passione intensa per le sorti della vita della gente del mondo.

Signore, questa passione mi porterà a riscoprire nuove vie comunitarie libere, libere di gridare "ladro" a chi fino ad ora in doppiopetto ha rubato il denaro che serviva per curare i malati, per insegnare cose grandi ai piccoli, per inserire nel lavoro i più disagiati? Libere di non usare più il tuo nome, Dio, per difendere un modo ingiusto di fare politica? Libere!

Signore, aiutami a stanarmi dai nascondigli delle mie buone intenzioni, a svuotare di senso le mie giustificazioni dell' "avere già dato".

Signore, assetami di conoscenza e di molto coraggio per ribaltare le abitudini quotidiane che sovente mi spingono a delegare ad altri responsabilità che sono mie e "nostre".

Signore, ricacciami quotidianamente là dove i macigni piramidali del potere politico, economico, religioso, pesano irreparabilmente sulla gente ultima, senza nome, senza volto, senza pace, perchè con loro - in tanti - riscopriamo la necessità e la forza dell'Esodo.

Un marciame generale... anche il torbido che è dentro di me si adatta un suo spazio, rende più delicata l'operazione cuore e mani pulite, più estemporanee e non adeguate alla gravità della situazione le operazioni di solidarietà.

Signore, nel tuo Regno solo i pacifici e i miti sono ospitali; Signore, grazie per avermi dato in loro lezioni autorevoli dentro e fuori la Chiesa.

Questo mondo ipnotizzato dalla banalità è alla deriva! Fino a quando, Signore, assisteremo inermi a questo sfacelo, assorti nelle nostre preghiere? Fino a quando l'orgia dei buontemponi?

Lascia la tua tristezza, non restare lontano da noi, ritorna su questa terra, alita su queste ossa aride nella valle della maledizione, ridona futuro al tenue respiro delle giovani esistenze e indignazione a questo popolo pauroso e venduto di cui faccio parte!

Con tutto quanto abbiamo ricevuto, rendici capaci di adottare non solo i bimbi abbandonati, ma anche e soprattutto in questo momento i popoli abbandonati.

Potessimo assaporare tempi di assoluta sincerità, meditando e ragionando sulle cose più essenziali, rifaremmo spazio alle alte ispirazioni umane ed eviteremmo insieme di avvitarci nella disperazione, di fatto involontariamente riconsegnando a gente esautorata e corrotta gli spazi delle nostre deleghe per la gestione del bene comune.

Signore, ti chiedo di darci ispirazione per il nuovo tempo che ci riconsegna, di darci sapienza per prendere dalle cose vecchie soltanto le radici della forza della nonviolenza. In questo filone ricco e piuttosto nascosto è possibile trarre energie per superare, risolvendole, le cose piccole e quotidiane nell'ottica di uno sviluppo possibile per tutti.

In questi tempi, tra i politici nessuno ci dirà che bisogna cambiare molto e impoverire un po' tutti. Evangelicamente pensiamo, Signore, al miracolo del pane (lavoro) per tutti e della solidarietà quotidiana.

Verrà il giorno in cui la luce che abbiamo cercato per tutta la vita rischiarerà e darà senso e riposo a tutte le fatiche e le sofferenze?

Signore, rispondici!

Cari amici/e di Insieme,
vorrei già oggi avere la speranza che sia possibile.

Con affetto, Gino

VIGILANDO CON GESU' NELL'ORTO - salmo di Sergio Carrarini

Il Signore accolga la tua preghiera,
il sudore freddo della tua fronte
la grande angoscia del tuo cuore
e mandi un angelo a consolarti.

Ricordi il Signore le tue scelte,
l'obbedienza alla sua volontà
e come hai annunciato il Vangelo
con segni e grande autorità.

Ti sostenga il Signore in quest'ora
che sancisce la tua fedeltà
fino al dono supremo d'amore.
Sei tu il Messia per gli uomini.

E' un segno che ha valore emblematico
questo amore che dona la vita
proprio per chi la disprezza:
è la suprema rivelazione di Dio.

Ti ascolti il Signore, ti sorregga
di fronte al dolore, alla morte;
non prevalga la paura dell'uomo,
non sentirti solo e smarrito.

Abbi fede! Il Signore è vicino
e ascolta la tua invocazione
da un seme marcito nel solco
farà crescere un frutto abbondante.

Tu puoi chiedere legioni di angeli
o le spade di tutti i fanatici
ma non è questa la via della pace,
non così si riscatta la storia.

Chi confida nella forza dell'uomo
ha coraggio per meno di un giorno;
chi confida nel Dio dell'amore
sa vincere perfino la morte.

Ascolta, Signore, la preghiera
del Nazareno prostrato nell'orto;
con lui ti preghiamo anche noi
nei momenti di dolore e di morte.

La passione di Cristo continua
nella carne di tutti gli uomini
martoriati da dolori e sconfitte.
Con lui ti sarai fedeli!